

Alessandro Fo su
PAOLO RUFFILLI, *Variazioni sul tema*
 Aragno 2014

Il "tema" è la semplice vita, le "variazioni" sono i diversi approdi che la poesia tenta nei riguardi di una sua comprensione (abbracciarla, contemplarla, capirla, valorizzarla sempre, accettandone anche le mancanze e le vulnerazioni). Per queste ragioni il nuovo libro di Paolo Ruffilli si presenta organico e unitario, sebbene sia la risultante di un tracciato composito e stratificato nel tempo. Come un *curriculum*, esso muove da titoli più recenti per scendere via via lungo il passato; e, dei testi più nuovi e recenti, quel passato si determina come presupposto e radice. Sul piano di una descrizione storico-letteraria, *Variazioni sul tema* funziona così: dapprima 65 pagine di poesie più recenti, prive di indicazione di data, sistemate nelle due

sezioni *La notte bianca* e *Paesaggi con figure*. Quindi, la ripubblicazione integrale, progressivamente retrocedendo nel tempo, di tre raccolte del 'primo Ruffilli', divenute ora sezioni delle *Variazioni*, con meticolosa, costante indicazione delle date di composizione: *Camera oscura*, 1976-92 (Garzanti 1992), *Diario di Normandia*, 1975-79 (in volume *Amadeus* 1990), *Piccola colazione*, 1974-86 (Garzanti 1987).

Sessantacinque pagine sono la consistenza di una raccolta inedita e indipendente. Ma, come segnalavo, questa nuova emersione desidera porsi in continuità con alcune esplorazioni poetiche precedenti, e segnalarle come presupposto fondante. Non vige qui il puro e semplice criterio 'raccolta degli scritti', perché altre sillogi, anche molto importanti per una ricostruzione del punto di vista di Ruffilli sul mondo, restano escluse dal recupero (bastino *Le stanze del cielo* e *La gioia e il lutto*, Marsilio 2008 e 2001). Per trovare svelato il significato profondo dell'intero libro basta, come per magia, leggere di filato i titoli dei tre (qui riproposti) saggi di Giovanni Raboni, Vittorio Sereni e Giuseppe Pontiggia che accompagnavano le raccolte ristampate: *Reperto del dolore*, *In un soffio*, *Romanzo di formazione in versi*.

Già, perché le *Variazioni* sono in ultima analisi un *Bildungsroman* che conduce il protagonista dall'infanzia fino all'insonne affacciarsi di oggi su un mondo ormai lungamente traversato (25 anni di sviluppo dell'esperienza, e poi 40 di versi che la raccontano). E in esso uomini, paesaggi, e la gioia, ma con l'ineluttabile controcanto di un incisivo "dolore", si trovano sottratti all'oblio e campiti in un "soffio", parola che può valere da araldico emblema dello stile di Ruffilli. Uno stile improntato a aerea leggerezza, e a un rispetto delle forme tradite, battuto però da una fantasia creativa che le scompone e scompiglia, rimodulandole come il vento con le chiome degli alberi.

Risalgo dalle più lontane radici.

Piccola colazione si articola in una poesia di prologo cui seguono *Malaria* (infanzia), *Fu vera gloria?* (frammenti di vita familiare), *Per*

amore o per forza (vicende sentimentali), *L'assedio di Costantinopoli* (all'università), *Prodotti notevoli* (lavoro a scuola), *All'infuori del corpo* (fra vita e morte). All'interno di ciascun 'segmento', rapidi gruppi di versi brevi tramano il fine ricamo di tutte le componenti dell'insieme. L'importanza assegnata al cosmo dell'espressione scritta si coglie bene per come la fuga di giochi su piani diversi si riflette in un vivace mo-

to ondosso di natura tipografica: tondi, corsivi, parentesi, virgolette, vuoti, pieni, sospensioni... e mai un segno è superfluo o gratuito. Un montaggio balenante di ciò che è più curioso insieme a ciò che più conta per qualità di calore e sentimento, nel segno di una massima (in corsivo, e su un endecasillabo, ma nascosto nella spezzatura): "*Bellezza, si lo so, tu sola esisti*".

Il *Diario di Normandia* satura la valenza esistenziale del 'viaggio' tramite nove poemetti, ciascuno intitolato a un toponimo e una data, e aperto da due terzine in epigrafe corsiva, che costituiscono una sorta di preparazione geografico-cromatica. La prima è sempre 'libera' sul paesaggio, la seconda invariabilmente aperta dalla parola "cielo", nelle nove varianti che lo impongono come "panna celeste", "smozzicato", "cupo nero", "striato cenere", "emaciato livido", "nero ebano", "bluastro", "marcio palude", "cobalto grigio". Quadretti preliminari, le doppie terzine creano lo sfondo su cui si staglierà la prima poesia di ogni sezione. Questa fornisce per così dire il tema, ed è poi seguita da una sua piccola corte di divagazioni e efflorescenze. Nei caratteristici toni fini e sbarazzini, *Normandia* e universo sono chiamati a ruotare, come un pallone, su un inconsueto dito: "(In fondo, se ci penso, / tra riflessioni e piani / che faccio scivolare / volentieri a domani, / per dare ordine e senso / al caso, / su cosa poggia / l'idea che ho io del mondo? / Su un dito / dentro al naso.)"

Camera Oscura mette in versi una sorta di 'ricostruito' album fotografico di famiglia. Ruffilli fa di tutto per occultare il procedimento, ma, sotto le apparenze della casuale svagatezza, il rigore strutturale domina anche qui sovrano: la silloge stringe, fra una breve sequenza di prologo e un piccolo epilogo, otto gruppi di cinque poesie ciascuno. E, di queste, la prima è sempre una sorta di preliminare, di breve meditazione sulla natura stessa della fotografia e delle sue interconnessioni con i ricordi, i sentimenti, la dialettica vita-morte, il tempo. Le altre quattro poesie di ciascun gruppo sono composte ognuna di un'istantanea, riprodotta a parole nella sua 'cornice' costituita da una parentesi tonda; e poi di due-tre (massimo quattro) ariose strofette di *rêverie* a commento. Come in imitazione di una canzone leggera, fioriscono le musiche dei versi con le rime nascoste al mezzo in virtuosistiche fughe, in tocchi leggeri. Ecco allora a p. 125 un saliscendi che per leggerezza ritmica decolla mentre concettualmente imbocca una discesa senza ritorno: "Scende, sale / precipita nel vuoto / e a niente / vale...".

Le poesie più recenti sembrano germinare dal racconto di Ruffilli (in *Preparativi per la par-*

tenza, Marsilio 2003), che tratta dell'uomo più insonne del mondo, con un titolo, *La notte bianca*, ripetuto identico nella prima sezione delle *Variazioni*. È come se quel personaggio fosse divenuto un simbolo della tensione all'"esperienza della lucidità continuata" (così il racconto). Anche la seconda sezione, *Paesaggi con figure*, nel momento in cui si inaugura con un'insistita serie di 'notturni', sembra ricondursi all'identica istanza: osservare il mondo in uno stato di quiete, alla ricerca di orizzonti ampi e forse metafisici su cui rileggere l'universo in modo persuasivo, per coglierne infine la chiave del "mistero". Assurge così a manifesto (non a caso riprodotto in copertina) la poesia dal significativo titolo *Sveglio*: "Aspetto sveglio il mondo / nel momento / del suo stare più deserto // per spiarlo meglio // a cielo aperto / in ogni suo girone / di miseria e di splendore / al vento della pura / esplorazione / e con l'effetto di imparare / pur con qualche errore / i trucchi del mestiere, / per mangiare e bere / i molti pasti e succhi / che si è offerto di darmi / intanto, bontà sua, / in concessione / da provare alternati / nel piacere e nel dolore".

I trucchi, i pasti, i succhi. La miseria e lo splendore. La poesia di Ruffilli procede con un tono svagato ma melodico, che mescola leggerezza e profondità, sensibile indagine e referti del quotidiano, in una costante 'variazione' sul 'tema' della meravigliosa, inesauribile ricchezza e mobilità della vita.